

.CUORE DI GESÙ: ABISSO DI TUTTE LE VIRTÙ

(28 luglio 1985, Angelus)

Cuore di Gesù, "abisso di tutte le virtù".

Sotto il cuore della Madre è stato concepito l'Uomo. Il Figlio di Dio è stato concepito come Uomo. Alla luce del momento del concepimento, alla luce del mistero dell'Incarnazione guardiamo a tutta la vita di Gesù, nato da Maria. Cerchiamo, seguendo le invocazioni delle Litanie, di descrivere in un certo senso questa vita dall'interno: attraverso il Cuore.

Il Cuore decide della profondità dell'uomo. E, in ogni caso, esso indica il metro di questa profondità, sia nell'esperienza interiore di ciascuno di noi, come pure nella comunicazione interumana. La profondità di Gesù Cristo, indicata col metro del Suo cuore, è incomparabile. Supera la profondità di qualsiasi uomo, perché è non soltanto umana, ma al tempo stesso Divina.

Questa Divina-umana profondità del Cuore di Gesù è la profondità delle virtù: di tutte le virtù. Come un vero uomo Gesù pronuncia l'interiore linguaggio del Suo Cuore mediante le virtù. Infatti, analizzando la Sua condotta si possono scoprire e identificare tutte queste virtù, come, storicamente, emergono dalla conoscenza della morale umana, come le virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza), e le altre che ne derivano. (Queste virtù sono state possedute in alto grado dai santi e, pur sempre con la grazia divina, dai grandi geni dell'ethos umano).

L'invocazione delle Litanie parla, in forma molto bella, di un "abisso" delle virtù di Gesù. Questo abisso, questa profondità significa un particolare grado della perfezione di ciascuna delle virtù e la sua particolare potenza. Questa profondità e potenza di ciascuna delle virtù proviene dall'amore. Quanto maggiormente tutte le virtù sono radicate nell'amore, tanto più grande è la loro profondità.

Occorre aggiungere che, oltre l'amore, anche l'umiltà decide della profondità delle virtù. Gesù disse: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore".

Preghiamo Maria perché ci avvicini sempre di più al Cuore del suo Figlio. Perché ci aiuti a imparare da Lui, dalle Sue virtù.

Che cos'è la 'profondità' di cui parla San Giovanni Paolo II?

Essa ci parla della grandezza e al tempo stesso della miseria dell'animo umano. Le attribuiamo un valore positivo per contrasto con la superficialità: vedi l'espressione 'è una persona profonda'. Ma anche un significato negativo: 'un abisso profondo di male', cioè che non conosce fine, di cui non vediamo la fine. Per capire che cos'è la profondità (nome), bisogna esaminare l'aggettivo corrispondente 'profondo' e partire da esso. In senso figurato 'profondo' esprime "un sentimento o affetto, vivamente sentito, intimamente radicato nell'animo" (ad esempio "nutrire un amore profondo" o "guardare con profondo disprezzo") e in questo senso intendiamo la parola 'profondità'. La profondità dell'uomo, dunque, è l'essere profondo, nei vari sensi che l'aggettivo profondo può assumere. Nel nostro caso "la parte più intima e segreta, inesplorata di una persona, del suo carattere e della sua sensibilità" e che, però, tende ad affiorare in superficie, a rivelarsi nella comunicazione con l'altro. La parola 'cuore' – afferma San Giovanni Paolo II – decide della profondità e ne indica il metro. Se prendiamo profondità nel senso di statura morale, umana e spirituale di una persona, allora il cuore è il luogo in cui questa si costruisce e si decide da che parte stare e che direzione prendere. Cuore è inteso come lo intende la Bibbia: la sorgente dei pensieri, dei progetti, della razionalità e dei comportamenti, grazie alla quale si pensa, si ama, si ascolta, si giudica, si sceglie, ci si relaziona. Nel cuore dell'uomo la sua statura in quanto uomo si decide, cioè è in te stesso che scegli di essere chi vuoi essere, e il cuore ne è il metro, cioè dal tuo cuore si vede chi sei: lo vedi tu guardandoti dentro, lo vedono gli altri per come ti rapporti. "La bocca parla dall'abbondanza del cuore" (Matteo 12,34).

Continua San Giovanni Paolo II: la statura umana di Cristo è incomparabile perché è umana e divina, la sua umanità è straordinaria perché è santa. E come si esprime? Attraverso la pratica delle virtù, come accade per ogni uomo. La profondità dell'uomo parla la lingua delle virtù. Un uomo profondo è un uomo virtuoso. Le virtù traducono nella vita, visibilizzano il 'linguaggio interiore' del cuore, quello cioè che porti dentro. Non si parla delle virtù teologali, quelle che vengono infuse da Dio nell'anima al momento del Battesimo, cioè la fede, la speranza e la carità. San Giovanni Paolo II concentra il discorso sulle virtù umane, quelle che sono nell'uomo in forza del suo essere creato e che poi sono redente e soprannaturalizzate nel Battesimo; le virtù che sono comuni a tutti gli uomini. Infatti cita esplicitamente le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza e le altre virtù che ne sono come le figlie. Virtù cardinali: cardini dell'agire moralmente buono dell'uomo. Virtù: "abito operativo per cui si vive rettamente". 'Abito operativo', cioè disposizione, inclinazione dell'animo che conduce a operare, ad agire bene. Nel battezzato le virtù cardinali non sono soltanto il risultato dello sforzo dell'uomo che le

acquisisce con l'esercizio e la pratica, ma anche effetto dell'azione di Dio che potenzia con la sua grazia le virtù possedute già in quanto essere creato.

Prudenza: valuta, prima di agire, le possibili conseguenze dell'atto e poi sceglie in modo da non correre rischi inutili ed evitare danni per sé stessi e gli altri. La prudenza nel battezzato: 'dirige l'intelletto nelle singole attività in modo da discernere ciò che è giusto e che conduce al fine ultimo dell'uomo'; Dante: *da la prudenza vengono li buoni consigli, li quali conducono sé e gli altri a buono fine ne le umane cose e operazioni.*

Giustizia: riconosce e rispetta i diritti altrui attribuendo a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge. La giustizia nel battezzato: forza soprannaturale che aiuta a riconoscere e a operare il bene.

Fortezza: forza spirituale nel sopportare le avversità, il dolore e nel non cedere davanti a ostacoli o contrasti. La forza nel battezzato: forza soprannaturale che rende l'uomo capace di compiere atti che meritano la vita eterna (il martirio, ad esempio).

Temperanza: l'uso equilibrato dei piaceri corporei conformemente alla retta ragione. La temperanza nel battezzato: forza soprannaturale che rende possibile la moderazione e l'equilibrio dei cinque sensi.

"Analizzando la sua condotta.. (vedi sopra)": in Cristo, vero uomo, le virtù cardinali si sono manifestate così come accade in ogni uomo, basta leggere i Vangeli. Gesù è prudente: prima di scegliere i Dodici passa un'intera notte in preghiera (Lc 6,12-16). Gesù è giusto: pensiamo all'episodio dell'adultera che viene salvata dal linciaggio dei farisei (Gv 8,1-11). Gesù è forte: lo dimostra nell'ora della Passione. Gesù è temperante: quante volte si mostra paziente verso i suoi discepoli che non capiscono (Lc 9,49-50). Ma Gesù rimprovera anche, si dirà! Il rimprovero non contraddice nessuna delle virtù, anzi diventa espressione della carità di Cristo (Lc 9,51-56). Virtuoso non è sinonimo di bonaccione.

"Abisso di ogni virtù": il commento di San Giovanni Paolo II è perfettamente calzante. Da dove vengono a Cristo la potenza e la profondità delle virtù? Dall'amore, risponde Papa Wojtyła: "Quanto maggiormente tutte le virtù sono radicate nell'amore, tanto più grande è la loro profondità". San Paolo ci ha lasciato un inno splendido all'amore di Cristo in Romani 8, 31-39. Questo amore è così potente che neppure "le forze delle altezze né quelle della profondità" possono avere la meglio su di esso e quindi allontanare. Nessuna forza umana, demoniaca, astrologica, cosmica può alcunché. Accanto alle forze della profondità Paolo parla anche di un'altra profondità, sempre in Romani 12,33-36: "O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!". La mente umana si arrende al contemplare il mistero della salvezza e dell'operare di Dio: la ricchezza è quella che si rivela "inesauribile nelle sue risorse e nella sua potenza"; la sapienza si manifesta negli accadimenti reali; la conoscenza è ciò con cui Dio guida la storia dell'uomo. Dio rimane sempre incomprensibile, così il suo amore che può essere soltanto accolto, anzi dal quale ci è chiesto di lasciarci accogliere.

Insieme con l'amore San Giovanni Paolo II enumera anche l'umiltà quale altra condizione che "decide la profondità delle virtù", cioè che aiuta ad avanzare sulla via del bene. La definizione di umiltà, in un noto testo di teologia spirituale, è "una virtù che deriva dalla temperanza la quale ci inclina a raffrenare il disordinato appetito della propria eccellenza, dandoci la giusta conoscenza della nostra piccolezza e miseria principalmente in relazione a Dio". "L'umiltà non è certamente la virtù più grande ..., però in un certo senso è il fondamento negativo di tutto l'edificio spirituale. Effettivamente essa rimuove gli ostacoli all'influsso della grazia". L'umiltà ci aiuta a fare verità su noi stessi e questo è il primo passo da compiere per progredire nella vita spirituale.

"Imparate da me che sono mite e umile di cuore": l'umiltà del Signore non contraddice la piena conoscenza che egli aveva della sua infinita santità. "Però la sua santissima umanità sapeva anche che aveva ricevuto tutto da Dio e che se, dato e non concesso, fosse stata abbandonata dalla divinità, sarebbe caduta nell'ignoranza e nell'inclinazione al peccato, proprie della natura umana. Per questa ragione fu, in quanto uomo, veramente umile nel suo giudizio interno, profondamente sottomesso alla divinità, e riferì ad essa tutto il bene che possedeva e tutti gli onori che gli venivano tributati" (cfr Antonio Royo Marin, 'Teologia della perfezione cristiana').

Dal Cuore di Gesù, abisso di ogni virtù, impariamo ad amare la virtù e il bene per essere uomini e donne 'profondi'.